



Il Cavaliere intervistato dalla stampa straniera: «Sono un combattente, non una vittima». «I soldi a Craxi? Denaro di famiglia»

# «Se mi arrestano non scappo»

## Berlusconi: no a commissioni dimezzate

**DALLA PRIMA**

per annunciare la sua partenza dall'Italia?»

Berlusconi, forse anche intimorito dall'autorevolezza della testata britannica, non si è scomposto, ha riso - magari un po' di malavoglia - e con molto puntiglio ha precisato: «No, io avevo detto che sarei fuggito se si fosse dimostrata la mia colpevolezza. Ma la mia colpevolezza non è stata dimostrata, mi hanno condannato senza prove...». Poi ha aggiunto, solenne: «Comunque io non fuggirò all'estero. Non fuggirò mai

all'estero. Vede, se vogliono mettermi in prigione, facciano pure: io sono sicuro che quel giorno sarebbe esattamente il giorno della mia vittoria politica definitiva. Però lo sanno anche loro e quindi non faranno mai questo sbaglio. Se dovessero farlo, son qui: li aspetto...»

La conferenza stampa era iniziata con appena quindici minuti di ritardo, alle quattro meno un quarto, in una saletta affollatissima e molto calda dove il solo Berlusconi, con una abito blu abbottonatissimo, non sudava. Berlusconi è entrato sorridendo nel modo più vistoso possibile e ha continuato a sorridere per un'ora e mezzo, finché il presidente della stampa estera non gli ha assicurato che l'incontro coi giornalisti era finito. Era iniziato con un breve discorso di Berlusconi e proseguito con le domande a raffica. Nell'introduzione Berlusconi ha ripetuto le sue tesi note: in Italia i comunisti hanno preso il potere grazie ad una azione violenta della magistratura, e ora lo esercitano, avendo instaurato un regime totalitario che ha come primo obiettivo quello di abbattere l'opposizione democratica, e cioè Forza Italia e il suo leader.

La prima domanda è di un giornalista spagnolo: «Lei dice di essere vittima...». Berlusconi lo interrompe subito: «Non sono

vittima, non l'ho mai detto né potrei: non mi si addice questo ruolo. Io sono - come dire? - un combattente...». Lo spagnolo insiste: «Comunque sia, io ho un sospetto: che lei sia sceso in politica per difendere sé stesso dai giudici e basta. È così?».

Berlusconi con grande calma risponde di no: «Se avessi voluto salvarmi dai giudici avrei fatto una cosa semplicissima: mi sarei schierato con le sinistre...».

Interviene un free-lance tedesco. Dice così: «Lei quando era un imprenditore ha aggirato molte leggi con l'aiuto del Psi e

Elena Paciotti scippata? Se il pool pensasse ai criminali...

della Dc. Lei ha tentato, quando era premier, di fare depenalizzare i reati dei quali era accusato. E poi una volta è venuto da noi giornalisti esteri e ci ha accusato di essere tutti comunisti. Come può pensare, ora, che noi crediamo a questa storia del regime totalitario comunista instaurato in Italia con un complotto?».

Berlusconi risponde che quella volta che accusò i corrispondenti esteri di essere comunisti scherzava. Poi sorride di nuovo e nega di avere mai violato le

La prigione significherebbe la vittoria certa della mia parte

leggi. Allora il giornalista tedesco gli chiede se è vero che per sfuggire all'antitrust cedette il «Giornale» a suo fratello Paolo. Berlusconi ammette. Dice: «Forse è proibito cedere i giornali ai



Silvio Berlusconi al suo arrivo, ieri, davanti alla sede della stampa estera

Cocco/Reuters

propri fratelli?».

Una signora spagnola pone la questione dell'amnistia, proposta da Cossiga, ma Berlusconi le risponde che lui non vuole l'amnistia. «Non credo che sia possibile un provvedimento di pacificazione. Io non lo voglio. Io non voglio l'amnistia per chi non è stato indagato. E ce ne sono molti: imprenditori e politici... Quanto alla commissione su Tangentopoli, deve essere una vera commissione d'inchiesta, e non di indagini». Poi, incalzato da uno svizzero, parla dei fondi neri. Nega che la Fininvest avesse fondi neri, perché, dice, era una azienda familiare e le aziende familiari non hanno bisogno di fondi neri. «Comunque - aggiunge - quasi

tutte le imprese europee gestiscono dei fondi neri. Sapete a cosa servono? A pagare fuoribusta i dipendenti più fedeli, a distribuire incentivi, premi, insomma a fare funzionare bene le aziende: è una cosa normalissima...».

Un giornalista di Amburgo prende lo spunto da questo ragionamento e affonda un nuovo colpo: «Onorevole - chiede - ma i 20 miliardi che lei ha dato a Craxi erano l'incentivo a un dipendente molto fedele?».

Berlusconi non barcolla neanche stavolta. Aggira: «Erano soldi di famiglia: erano l'anticipo per un'operazione commerciale...». Se bisognasse fare una classifica di cattiveria tra i giornali-

sti, dividendoli per paese d'origine, vincerebbe di sicuro la nazionale inglese. Ecco un altro giornalista britannico, dall'aria molto pacifica, che ottiene il microfono. Dice così: «Onorevole, lei sa che la sua immagine all'estero è quella di un uomo che ha subito condanne per vari crimini e per frode...». Berlusconi protesta. Il giornalista lo tranquillizza: «Non la sto accusando, non si agiti: dico solo che la sua immagine, purtroppo, è questa... Mi dica: lei pensa, alle prossime elezioni, di candidarsi di nuovo alla presidenza del Consiglio? Non teme, in questo caso, di danneggiare il suo paese?».

Stavolta Berlusconi frene un po'. Però si trattiene, è bravo.

I giudici spagnoli sono stati contagiati. È un virus...

Una coltellata come questa farebbe perdere le staffe a chiunque. Berlusconi invece, senza alzare la voce, conferma l'intenzione di candidarsi («io lo eviterei con piacere, ma temo che

mi sarà impossibile...») e poi dice: «Vede, evidentemente all'estero siete un po' disinformati. Qui in Italia invece la gente sa e capisce. Le leggo questi sondaggi (la parola sondaggi viene accolta con una risatina dai giornalisti): il 98 per cento degli italiani disapprova i giudici che mi hanno condannato, il 65 per cento ritiene che io sia un perseguitato politico. Capisce?...». Una voce dal fondo della sala lo interrompe: «È sicuro di queste cifre?» Berlusconi guarda bene le carte e poi si corregge: «Mi scusi, ho detto degli italiani, volevo dire degli elettori del mio partito...» (nuova risata un po' più forte).

Torna all'attacco un giornalista spagnolo. Gli fa notare che anche i giudici spagnoli e inglesi sono coinvolti nella sua ultima condanna. Come se lo spiega? Berlusconi dice che i giudici spagnoli «sono stati contagiati dai milanesi: proprio contagiati, sa: come da un virus...». Allora, insiste il giornalista, è un complotto internazionale? «No - risponde Berlusconi - non è un complotto, è... è...», a voce alta uno sconosciuto grida ridendo: «È un'epidemia...» (terza risata, più sonora delle prime due).

A questo punto Berlusconi salta le domande e inizia una tirata contro Elena Paciotti (presidente dell'Associazione magistrati) e contro tutti i giudici. «Voi capite, in questo paese il 90 per cento dei criminali resta impunito, e i giudici se la prendono solo con me. La signora Paciotti, per esempio, che l'altro giorno è stata scippata davanti al tribunale: ma perché lei e i suoi colleghi non inseguono gli scippatori invece di perdere tutto

il loro tempo con le mie aziende?...». Ultima domanda, di uno svizzero: «Onorevole, lei ha detto che il 65 per cento degli italiani ritiene che i reati da lei commessi non sono reati, lasciamo stare l'attendibilità del sondaggio. Mi dica: lei, Silvio Berlusconi, come risponderebbe se le chiedessero un giudizio su un atto di corruzione di pubblico ufficiale: è un reato o no?».

«Mi consenta di non rispondere».

Piero Sansonetti

Zaccaria interviene sull'intervista di Raidue: «Necessari altri punti di vista»

## Governo bacchettato da 40 deputati

### «Perché Craxi non viene estradato?»

Polemica sul rientro del «pregiudicato latitante»

ROMA. Oltre quaranta deputati della maggioranza (Prc, Verdi, Ppi e Ds) hanno presentato una interrogazione urgente al governo per sapere «quali iniziative abbia assunto e quali intenda assumere nei confronti delle autorità tunisine per ottenere l'estradizione del pregiudicato Bettino Craxi».

Il documento, primo firmatario Diego Novelli (Ds), è stato sottoscritto tra gli altri da Domenico Maresca e Giuseppe Giulietti del Ds, Sauro Turroni di Verdi, Maura Cosutta di Prc, Renato Cambursano del Ppi e dai deputati «dipietristi» Giuseppe Scozzari e Rino Piscitello. Nell'interrogazione si ricorda che «da alcuni anni il cittadino italiano Bettino Craxi, nei confronti del quale l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di custodia cautelare, si trova latitante ad Hammamet in Tunisia». Inoltre l'interrogazione sottolinea il fatto che Craxi «ha subito regolari sentenze di condanna per il processo Eni-Sai a 5 anni e 6 mesi (giudizio definitivo); per il processo del Banco Ambrosiano condanna a 5 anni e 9 mesi (giudizio di secondo grado), processo Enimont condanna a 4 anni (giudizio di se-

condo grado), processo Metrò Milano, condanna a 8 anni e 3 mesi (giudizio di primo grado); processo All Iberian condanna a 4 anni (giudizio di primo grado) per complessivi 27 anni e 6 mesi di carcere».

Ecco il commento di Bobo Craxi, lapidario: «Sono i soliti 40 parlamentari che rispondono direttamente a Di Pietro. Forse farebbero meglio ad occuparsi dei procedimenti giudiziari che riguardano il loro leader». Sull'argomento è intervenuta anche Margherita Boniver. Ha detto: «La richiesta dei 40 deputati attiene perfettamente alla mentalità e alla pratica giustizialista che contraddistingue questa maggioranza, definita da Gherardo Colombo ricattata e ricattabile».

Ieri, di Bettino Craxi ha parlato anche Roberto Zaccaria, in seguito alla protesta sollevata dai Verdi sull'intervista all'ex leader psi, in programma proprio ieri sera su Raidue: «Uno spot inopportuno», aveva detto Stefano Semenzato. E Zaccaria, dandogli nei fatti ragione: «Serve un commento ispirato a diversi punti di vista...», da inserire dopo l'intervista.

Il presidente della Commissione



Bettino Craxi

di Vigilanza, Francesco Storace, a cui lo stesso Semenzato aveva chiesto di intervenire sollecitando la Rai a rimandare l'intervista, ha spiegato invece «di non poter aderire alla richiesta perché si tratterebbe di un atto censorio. Vedremo successivamente se il programma infrangerà le regole del pluralismo che il servizio pubblico deve osservare».

Ok del Senato, stralciate le norme sulla responsabilità disciplinare

## Stop al «doppio lavoro» dei giudici

### Definiti gli incarichi incompatibili

Con il voto di ieri vietati arbitrati e consulenze

ROMA. Il Senato ha approvato ieri le norme che delimitano le incompatibilità di incarichi extragiudiziali dei magistrati. Passa ora all'esame della Camera. È stata stralciata la parte che riguarda le responsabilità disciplinari dei magistrati. Sarà oggetto di un altro ddl. Hanno votato a favore i gruppi di maggioranza, astenuti Polo e Udr.

Il testo prevede il divieto per i magistrati di prestare consulenze a soggetti privati o enti pubblici, di far parte di società sia a capitale privato che pubblico.

I giudici non potranno, inoltre, far parte di collegi arbitrali, di commissioni di collaudo, gara e aggiudicazione; partecipare a comitati che hanno il compito di vigilare sull'esecuzione di piani, programmi, interventi e funzionamenti. Tra le altre incompatibilità, la partecipazione a consigli di amministrazione di enti con organizzazione imprenditoriale anche senza finalità di lucro. Dovranno, inoltre, astenersi da collegi sindacali o di revisori dei conti. Fanno eccezione i magistrati amministrativi.

Sistabilisce che i magistrati potranno svolgere una sola attività ai caratteri continuativi. Se al magistrato

verrà conferito un incarico incompatibile con la prosecuzione dell'attività giurisdizionale, dovrà essere collocato fuori ruolo del Csm.

Ad eccezione degli incarichi presso la Presidenza della Repubblica e la Corte Costituzionale, che non possono durare più di sette e nove anni, il collocamento fuori ruolo non può superare i cinque anni. Successivamente, il magistrato non potrà essere collocato nuovamente fuori ruolo e non potrà, quindi, svolgere un incarico extragiudiziale a meno che non siano decorsi altri quattro anni di attività.

Il periodo complessivo di incarichi extragiudiziali non potrà superare i dieci anni nell'arco dell'intera carriera, mentre il collocamento fuori ruolo non potrà essere disposto nei primi dieci anni di attività.

«Lo scopo di questo provvedimento - ha spiegato il relatore, Salvatore Senese, Ds - è quello di stabilire e garantire che i magistrati siano distolti il meno possibile dall'esercizio delle funzioni giurisdizionali, limitando al massimo i casi in cui, o per il particolare rilievo che in essi assume la specifica preparazione professionale del magistrato, o per la garanzia di im-



parzialità e rigore e che tale figura è in grado di offrire, taluni incarichi possono essere loro affidati».

«Soddisfazione» per «l'ulteriore tappa nella realizzazione del programma di governo per la giustizia» è stata espressa dopo la votazione dal ministro, Giovanni Maria Flick.

Nedo Canetti